

*Nuova Umanità*  
XVII (1995) 6, 51-71

## POESIE

**di Heleno Alfonso Oliveira**

Heleno è nato in Brasile, ha insegnato per vari anni letteratura di lingua portoghese presso le Università di Belém e Porto Alegre. Nel 1993 ha pubblicato il suo primo volume di versi, *Clarindo, clarindo*. Stava lavorando ad una tesi di dottorato su Sophia di Mello Baeyner Andresen, una delle voci più alte della poesia portoghese del Novecento. Il 30 luglio di quest'anno, improvvisamente è stato chiamato dal Padre a dissetarsi in Lui, alla fonte assoluta di ogni poesia. Lo vogliamo ricordare in modo particolare e con affetto, pubblicando alcune delle sue liriche.

## I.

Florença fica sendo apenas alma.  
Todas as suas formas - alma.  
As personagens - alma.  
Giambologna e Michelangelo - alma.  
A leveza do Palazzo Vecchio - alma.  
O espanto a cupula o Batistério - alma  
A descida de San Miniato ao Forte Belvedere  
- alma.  
Pela rua que hospedou Tchaikoviski - alma.  
A casa de Galileu Galilei - alma.  
Espiar o Jardim de Boboli - alma.  
Cantar na Capela dei Pazzi - alma.  
Subir o morro de Fiesole - alma.  
Admirar Palazzo Pitti - alma.  
Soletrar o sonho dos Uffizi - alma.  
Deplorar a invasao turistica - alma.  
Lembrar Hawthorne Elizabeth todo artista - alma  
Quem nunca veio e sempre esteve aqui - alma.  
Ver o Arno verdejante morte - alma.  
O salao dei Cinquecento abençoando o Papa - alma.  
E o poema da Santíssima Anunziata - alma.

Florença  
Lua e lírio  
Luz e norma  
Flor e forma  
Espaço dos deuses  
Porto dos Três  
Beatriz  
Cautério.

**I.**

E di Firenze rimane solo anima.  
Tutte le sue forme - anima.  
Le personalità - anima.  
Giambologna e Michelangelo - anima.  
La leggerezza di Palazzo Vecchio - anima.  
Lo stupore, la cupola, il battistero - anima.  
Scendere da San Miniato a Forte Belvedere - anima.  
Per la strada dove abitò Chaikowskji - anima.  
La casa di Galileo Galilei - anima.  
Vedere il giardino di Boboli - anima.  
Cantare nella cappella dei Pazzi - anima.  
Salire la collina di Fiesole - anima.  
Ammirare Palazzo Pitti - anima.  
Sillabare il sogno degli Uffizi - anima.  
Deplorare l'invasione dei turisti - anima.  
Ricordare Hawthorne Elizabeth e ogni artista - anima.  
Chi non venne mai e fu sempre qui - anima.  
Guardare l'Arno verdeggiante morte - anima.  
Il Salone dei Cinquecento che benedice il Papa - anima.  
E la poesia della Santissima Annunziata - anima.

Firenze  
luna e giglio  
luce e norma  
fiore e forma  
spazio degli dèi  
porto dei Tre  
Beatrice  
*cauterio.*

**II.**

Marina Tsvetaieva.  
Escreve quando a fome dorme.  
So ágora o mundo a vê enorme.

**III.**

Senhor tua incerteza vale mais  
Que as musas soltas no rio.

**II.**

Marina Cvetàeva.  
Scrive quando la fame dorme  
solo ora il mondo la vede enorme.

**III.**

Signore la tua incertezza vale più  
delle muse sfrenate nel fiume.

## IV.

Não é de moda louvar.  
Há muito não se diz «mia senhor».  
Estuda-se sempre mais a diferença.  
Talvez nem queiras vates e jograis.

Quero apenas contar.

Tu que foste sempre terra, abismo, pecado.  
Nao apenas mae.

Tu que foste a única custódia da beleza,  
Exibida,  
Anulada,  
Pisada.

Que encarnaste o feminino,  
Entranhado,  
Ofendido,  
Divino.

Que reúnias o proscrito,  
O infame,  
O mágico  
Nao dito.

Só tu poderias ser porta e me deixar passar.

## IV.

Non è di moda lodare  
da molto tempo non si dice «signora mia»  
si studia sempre più la differenza  
forse non apprezzi vati o giullari.

Voglio soltanto narrare.

Tu che fosti sempre terra, abisso, peccato  
non solo madre.

Tu che fosti l'unica custode della bellezza  
esibita  
annullata  
calpestata.

Che incarnasti il femminino,  
intimo  
offeso  
divino.

Che accogliesti il proscritto  
l'infame  
il magico  
il non detto.

Solo tu potresti esser porta e lasciarmi passare.

## V.

Póvoa de Varzim.  
Simone Weilvê a face do Servo.  
O canto das mulheres em procissao.  
Almas sem mel e pao.  
Cristo luto escravidao!

## VI.

E antes que seja tarde faço assim.

Chego sem lembranças.  
Ponho-me nalgum sitio cheio de turistas.  
Rogo as minhas pragas, caminho sem parar.  
E às cinco da tarde vou ao Terreiro do Paço.  
Olhar.

V.

Póvoa de Varzim.  
Simone Weil guarda il volto del Servo.  
Il canto delle donne in processione.  
Anime senza miele e pane  
Cristo lutto schiavitù!

VI.

E prima che venga tardi faccio così:  
arrivo senza ricordi.  
Mi metto in qualche posto pieno di turisti.  
Faccio gli scongiuri, cammino senza sosta.  
E alle cinque di sera vado al Terreiro do Paço.  
A guardare.

## VII.

Lisboa sob a chuva.  
A alma é outra. Aqui me encontro eu.  
Venho de longe com sede e deserto.  
Caminho horas para ver o real.

È quando o silencio pesa.  
Sao Domingos sabe a desventura.  
Morrem os ruídos, retornam as Naus.

Lisboa é voz e olhos mansos.  
Quando nao ha lugar no mundo  
Como as tardes do Terreiro do Paço.  
Nem língua mais lírica e azul.

## VII.

Lisbona sotto la pioggia.  
Diversa è l'anima. Io mi trovo qui.  
Vengo da lontano con sete e deserto.  
Cammino per ore per vedere il vero.

È quando il silenzio pesa  
e sao Domingos sa di sventura.  
Muoiono i rumori e le navi tornano.

Lisbona è voce e sguardi mansueti.  
Quando non v'è luogo al mondo  
come le sere al Terreiro do Paço.  
Né lingua più lirica e azzurra.

**VIII.**

Vem de dentro.

Em silêncio, leveza,  
vagueza, ponta de faca.

Vem do centro.  
Da praça sem tempo.

Milênios não vi porque gritei.  
O canto precisa do deserto.

**IX.**

A historia de Arcano escutador  
qual um soluço forte e repentino  
vai sendo lentamente desdobrada  
da sua origem – negra claridade.

## VIII.

Viene da dentro.

In silenzio, levità,  
vaghezza, punta di coltello.

Viene dal centro.  
Dalla piazza senza tempo.

Per millenni nulla vidi perché urlavo.  
Il canto vuole il deserto.

## IX.

La storia di Arcano ascoltatore  
come un singhiozzo forte e repentino  
appare lentamente e si snoda  
dall'origine – nero chiarore.

**X.**

O timo consolador,  
escutas gemidos,  
restos de pranto,  
entrelinhas partidas,  
dicçao dos aflitos –  
calhas onde escorre  
a misericordia.

**XI.**

Eu esquecia os passos nas areias.  
Dançava solto e livre como um homem  
Que sabe estar em Deus a sua fome.

**X.**

Ottimo consolatore  
ascolti i gemiti,  
il resto del pianto,  
le righe spezzate  
l'accento degli afflitti –  
grondaie dove scorre  
la misericordia.

**XI.**

Scordavo i passi sulla sabbia.  
Danzavo sciolto e libero come un uomo  
che sa che è in Dio la propria fame.

**XII.**

Giulietta fala numa cripta  
essencial Cabiria Gelsomina  
musa senhora tersa de Fellini  
mais que senhora anjo tutelar.

**XIII.**

A galabya  
Veste a cidade

Suja  
De areia e reza.

Azul e régia  
Vem do reino perdido.

È vento  
Da cabeça aos pés.

Quem a veste  
Para o tempo.

## XII.

Giulietta parla in una cripta  
essenziale Cabiria Gelsomina  
musa e signora tersa di Fellini  
più che signora angelo tutelare.

## XIII.

La galabya  
veste la città

sporca  
di rena e preghiera.

Azzurra e regale  
viene dal regno perduto.

È vento dalla testa ai piedi.

Chi la indossa  
ferma il tempo.

## XIV.

O rosto – um icone  
As perguntas – de Bisanzio.  
Nao sei.  
Sequer soletro  
O nome de Cristo.  
Conta-me a desgraça.  
Neste pedaço de mundo  
Onde tudo aconteceu  
Odio e guerra  
Em nome de Deus.  
Por instantes  
Vem-me o rosto  
Claro e límpido  
De uma moça de Trento.  
Soletro  
«Eloì Eloì lema sabacthani?»  
Deus escreve certo  
Em suas linhas tortas.  
O silêncio sobe  
As estrelas.  
Penetra  
A dor inteira  
De Kafr-el-Dawar.

## XIV.

Il volto – un'icona  
le domande – da Bisanzio.

Non so.  
Appena balbetto  
il nome di Cristo.

Raccontami la disgrazia.

In questo pezzo di mondo  
dove tutto avvenne

odio e guerra  
nel nome di Dio.

All'istante  
rivedo il viso  
chiaro e limpido  
di una ragazza di Trento.

Scandisco:  
«Eloì eloì lema sabacthani?»

Dio scrive certo  
su righe storte.

Il silenzio sale  
alle stelle.

Penetra tutto il dolore  
Di Kafr-el-Dawar.

## XV.

Meus amigos enquanto vou a Luxor  
Em Florença nada sabeis.

Entre nós o muro se abate lentamente  
Nunca mais seremos exóticos e mansos.

Levaremos as areias dos desertos.  
As fontes mais longínquas.

Quando Florença mentir  
Iremos à Cupula

Invocar  
Tempestades.

Uma cidade  
Lavada por desertos  
Purificada por lágrimas.

**XV.**

Amici mentre vado a Luxor  
a Firenze nulla sapete.

Il muro tra noi s'abbatte lentamente  
mai più saremo esotici e mansueti.

Porteremo le sabbie del deserto  
alle fonti più lontane.

E se Firenze mente  
andremo alla cupola

a invocare  
tempete.

Una città  
lavata dal deserto  
purificata dalle lacrime.